

BUONGIORNO

## L'ossimoro e le élite

MATTIA  
FELTRI

Vi eravate scordati di Antonio Di Pietro, vero? Bè, ogni tanto rispunta, e per me è sempre festa. Sono un vecchio cronista di Mani pulite, prima giovane entusiasta, poi meno giovane critico, infine ex giovane persuaso che la rivoluzione giudiziaria fu una mezza truffa e produsse pochi benefici e danni incalcolabili. Pierluigi Bersani, per esempio, ora parla di populismo delle élite a proposito degli avversari di Giuseppe Conte, contro il quale immagina un complotto tipo Carboneria degli Illuminati, quando a me parve populismo delle élite aggrapparsi alle inchieste per atteggiarsi a onesti contro i disonesti come unico programma di governo. E infatti, di onesto in onesto, si è arrivati a Conte. Tutto si tiene. E insomma, Di Pietro dice la sua sull'assoluzione degli imputati per corruzione internazionale contestata a Eni. È un'inchiesta che non mi ha mai convinto, spiega al Giornale, perché ci sono due modi di indagare: primo, scoperto un reato si cerca un colpevole; secondo, individuato il colpevole si cerca il reato. Il primo è corretto, il secondo mica tanto, ed è quello applicato a Eni. Però sono modi che vanno avanti da allora, dice Di Pietro, da quando lui era un pm milanese. Interessante, perché se è così – e qualcuno ne sarebbe stupito, altri meno – se davvero a Milano si individuava un colpevole per vedere, poi, quale reato contestargli, certe espressioni un po' triviali - toghe rosse, procure politicizzate, giustizia a orologeria - assumerebbero un più preciso, aureo significato. Anche a chiarire meglio che il populismo delle élite non è un ossimoro di oggi, è la nostra storia.

